

Letteratura Italiana Boccaccio

Prima lezione 24/09

VITA

Giovanni Boccaccio nacque nel 1313, probabilmente a Certaldo o forse a Firenze, figlio naturale del mercante Boccaccino di Chellino. Nel 1327 il padre si recò a Napoli in qualità di socio della potente banca fiorentina dei bardi, che finanziava la corte angioina e ne amministrava gli affari, e, poiché intendeva indirizzare il figlio alla sua stessa professione, lo portò con sé per fargli fare pratica mercantile. A Napoli nella pratica bancaria veniva quotidianamente a contatto con una varietà di persone, mercanti, gente di mare, viaggiatori, che confluivano nella grande città. Al tempo stesso, quale figlio di un socio della banca dei bardi poteva partecipare alla vita raffinata e gaudente dell'aristocrazia e della ricca borghesia napoletana. Fin dagli anni giovanili si delineano così le due fondamentali direttrici lungo cui si muoverà tutta l'esperienza letteraria boccacciana: quella borghese, attenta alla realtà concreta della vita sociale d'economica, e quella cortese, protesa verso un mondo splendido di costumi signorili e di nobili comportamenti. Con gli studi letterari comincia ad affermarsi anche in lui la devozione per i classici latini. Boccaccio ammira però anche i classici nuovi, quelli della recente letteratura volgare: i poeti stilnovisti, ma soprattutto Dante e Petrarca. Nel 1340, a causa della crisi della banca dei bardi, Boccaccio è costretto a tornare a Firenze. Nel 1348 vive l'esperienza della peste, che dopo essersi diffusa per tutta l'Europa arriva a colpire anche Firenze e ne trae spunto per la cornice narrativa in cui inserirà le 100 novelle del suo capolavoro, il Decameron. Negli ultimi anni un'importante evoluzione spirituale si verifica in Boccaccio. È determinante per lui l'amicizia con Petrarca, la cui sotto l'influenza abbandona l'idea di una letteratura indirizzata essenzialmente al diletto, rivolta ad un pubblico non letterato, e coltiva un tipo di letteratura più solenne e moralmente impegnata. Toccato personalmente da un travaglio religioso sceglie la condizione di chierico: nel 1360 il Papa lo autorizza ad avere cura d'anime. Questa crisi spirituale si inquadra anche in un periodo di delusione politica: nel 1360 il fallimento di una congiura contro il governo della città, in cui erano implicati amici di Boccaccio, mette in cattiva luce lo scrittore stesso, che viene allontanato da ogni incarico pubblico. Nel 1362 si ritira a Certaldo, dove conduce una vita appartata, dedicata allo studio, alla meditazione e alla stesura di opere erudite. Nel 1365 torna di nuovo ad ottenere incarichi pubblici. La sua ultima fatica è un commento alla commedia. Muore nel 1375.

OPERE

Impressiona profondamente la varietà di ciò che scrive, ha spaziato dalla narrativa in prosa alla poesia, dai trattati eruditi in latino alle satire, biografie e commenti critici.

Prosa

- Decameron (1349-1353)
- Filocolo (1336-1338): Romanzo d'avventura e d'amore che narra la storia di Florio e Biancifiore.
- Filostrato (1335): Poema in ottave che narra l'amore tragico tra Troilo e Criseide, ambientato nella guerra di Troia.
- Teseida delle nozze d'Emilia (1339-1341): Poema epico in ottave che racconta la contesa tra i cugini Arcita e Palemone per l'amore di Emilia. Considerato il primo poema epico scritto in volgare italiano.
- Elegia di Madonna Fiammetta (1343-1344): Romanzo in forma di monologo che descrive le pene d'amore di Fiammetta, tradita dall'amante. L'opera offre un raro esempio di introspezione psicologica femminile nell'epoca.
- Ninfale fiesolano (1344-1346): Poema in ottave che narra l'amore tra il pastore Africo e la ninfa Mensola, ispirato ai miti classici e ambientato nella campagna intorno a Firenze.

Poesia

- Rime: Raccolta di poesie liriche che abbraccia diversi temi, l'amore, la politica e riflessioni personali.

Opere in latino

- De mulieribus claris (1361-1375): Raccolta di biografie di donne famose, reali e mitologiche. È una delle prime opere europee di questo genere.
- De casibus virorum illustrium (1355-1374): Racconta le cadute e le disgrazie di uomini illustri, ispirata alla riflessione morale sulle sorti umane e sulla fortuna.
- Genealogia deorum gentilium (1350-1374): Ampia enciclopedia mitologica che raccoglie e analizza le genealogie degli dèi pagani.
- Bucolicum carmen (1347-1369): Raccolta di poesie pastorali che trattano temi sia personali che morali.
- De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis, seu paludibus, et de nominibus maris (1360): Un'opera enciclopedica di carattere geografico e toponomastico, che elenca e descrive montagne, fiumi, laghi e altri elementi naturali.

Opere erudite e letterarie

- Trattatello in laude di Dante (1355): Boccaccio scrive una biografia di Dante Alighieri, lodandone il genio poetico e difendendo la sua opera, in particolare la Divina Commedia.
- Comento sopra la Divina Commedia (1373-1374): Si tratta di un commento dettagliato all'opera dantesca, rimase incompiuto.

Epistole e altre opere minori

- Epistole: Boccaccio scrisse numerose lettere, spesso di carattere personale o politico, che forniscono importanti informazioni sulle sue relazioni con contemporanei illustri.
- Corbaccio (1365): Satira misogina, in cui un narratore deluso dall'amore riceve consigli da un'anima dannata sull'inganno delle donne.

IL DECAMERON

Il Decameron è una raccolta di 100 novelle, inquadrata entro una cornice narrativa. Fu scritto probabilmente tra il 1348 e il 1353. L'autore racconta come, durante la peste nel 1348 che devastò Firenze, un gruppo di sette fanciulle e tre giovani di elevata condizione decidano di cercare scampo dal contagio e dalla dissoluzione morale sociale della vita cittadina ritirandosi in una villa di campagna. Qui i 10 giovani trascorrono il tempo tra banchetti, canti, balli e giochi, e per occupare piacevolmente le ore più calde del pomeriggio decidono di raccontare ogni giorno una novella ciascuno. Quotidianamente viene eletto dalla brigata un re e una regina, a cui tocca fissare un tema ai narratori; tuttavia a uno di essi, Dioneo, lo spirito più libero, è concesso di non rispettare il tema generale. In due giornate, la prima e la nona, non hanno un tema prefissato. Tra novella e novella si inseriscono ancora i commenti degli uditori su ciò che hanno ascoltato, e ogni giornata è chiusa da una conclusione, in cui è inserita una ballata, cantata a turno da uno dei giovani. L'esercizio del raccontare occupa 10 giorni: da qui proviene il titolo dell'opera, ricavato dal greco, che significa appunto "di 10 giorni" (sottinteso "Novelle").

Il proemio

Il libro si apre con un Proemio che è di fondamentale importanza perché vi si delineano i motivi che domineranno nell'opera intera. Lo scrittore si preoccupa di giustificare il proprio libro e afferma il proposito di voler giovare a coloro che sono afflitti da pene d'amore, dilettrandoli con piacevoli racconti e dando loro utili consigli. Dal Proemio si delinea chiaramente il pubblico a cui l'opera rivolta: le donne, e più precisamente quelle che amano, dove l'amore, sulla linea cortese, è assunto come simbolo di nobile sentire e di un civile costume. Sempre nel Proemio, Boccaccio spiega di volersi rivolgere alle donne per rimediare al peccato della fortuna: alle donne è stata data dalla sorte in misura molto minore degli uomini la facoltà di trovare distrazione dalle pene d'amore, perché adesso sono preclusi il gioco, il commercio, la caccia e tutte le attività che possono occupare l'esistenza dell'uomo. Nelle novelle perciò esse potranno trovare diletto e utili suggerimenti, che allevieranno le loro sofferenze. Nel Decameron vi sarà una costante attenzione alla condizione svantaggiata delle donne, alla posizione di inferiorità e alle costrizioni a cui essa è condannata in ambito familiare da un costume patriarcale, che affida un potere tirannico a padri e mariti. Il tema fondamentale del Decameron è la capacità dell'individuo di superare le avversità, di imporre il suo dominio su una multiforme e imprevedibile realtà regolata dalla fortuna, cioè dal caso. Risulta evidente inoltre il peso che ha nell'opera il motivo amoroso; buona parte delle novelle tocca questa tematica. Esso assume anche forme erotiche pur l'autore sapendo che questo aspetto può suscitare reazioni negative nei suoi lettori più retrogradi. Nell'introduzione alla quarta giornata e poi ancor più esplicitamente nella conclusione dell'autore, Boccaccio affronterà anche questo problema, rivendicando il suo diritto ad una letteratura libera dagli impacci moralistici. Si delinea un'idea di letteratura del tutto laica, non soggetti a vincoli religiosi e morali di tanta letteratura medievale.

La peste e la cornice

La narrazione ha inizio con una lunga descrizione della peste che devastò Firenze. L'atteggiamento fondamentale di Boccaccio di fronte alla pestilenza è una forma di disgusto misto ad angoscia per il disgregarsi e il degenerare della società. L'iniziativa dei 10 giovani ha proprio la funzione di ricomporre la socialità minata e sconvolta dal flagello. La vita ritratta nella cornice esprime la fiducia boccacciana nella possibilità di imporre un ordine umano alla realtà, travagliata da forze avverse che portano alla disgregazione e al caos. La cornice è caratterizzata da un ideale signorile di armonia e di equilibrio a differenza delle novelle, in cui dominano l'energia dinamica dell'azione. Nella cornice si ha un'uniformità di spazi e di condizioni sociali, mentre nella novella si muove tutto il mondo vario e multiforme. La cornice serve a filtrare la realtà molteplice e percorsa da conflitti e tensioni. Alla realistica attenzione al concreto si affianca un bisogno di idealizzazione. La cornice ha la funzione essenziale di esprimere il bisogno di dominare intellettualmente il caos del molteplice, di ricomporlo in un'armonica unità.

L'amore

L'altra grande forza che anima l'universo del Decameron è l'amore: costituisce il tema centrale di molte novelle e muove l'iniziativa di molti personaggi. L'amore è visto in una prospettiva laica e terrena. Non è più l'amore divino, ma un amore che scaturisce dalla natura. Si presenta nelle più varie forme. Può essere fonte di ingentilimento portando individui rozzi ad una superiore sensibilità e altezza d'animo, oppure può costituire uno stimolo all'industria, fare aguzzare le capacità dell'individuo per il raggiungimento dei propri fini. Inoltre l'amore può dare origine alla commedia dei sensi, animando una serie di novelle dominate dal tema erotico, fondate sulla beffa e sull'adulterio; però può dare origine anche alle situazioni più tragiche, sublimi e patetiche.

La fortuna

La realtà è dominata da una forza capricciosa imprevedibile, la fortuna. L'idea della fortuna era già presente nella visione medievale ma era ritenuta una subordinata al disegno della provvidenza divina. Nella visione della società mercantile la fortuna diviene un complesso accidentale di forze, non più regolato da alcuna volontà superiore: quello che noi diremo il caso. È una visione ormai laica, che non esclude certo la presenza di Dio nel mondo, ma che ritaglia una sfera autonoma, avente in sé i suoi fini, la sfera terrena dell'agire umano. Può essere avversa o favorevole, può contrastare o assecondare l'agire dell'uomo ed è la grande antagonista dell'industria umana.

La molteplicità del reale nel Decameron

Boccaccio ignora ogni selezione ed esclusione e dimostra un'aperta disponibilità verso la vita in tutti suoi aspetti. Nell'opera vi è una lunga sfilata di figure che occupano i gradi più diversi della società. Com'è il mondo sociale, così quello naturale esplorato in modo esaustivo. Tutti i luoghi sono registrati, così pure le ore del giorno, dalle ore notturne alle ore di luce, le varie stagioni, fenomeni atmosferici, tempeste marine, piogge neve, calore ardenti e gelo. Tratterà anche la vita concreta dei mercanti, tuttavia l'ambiente di gran lunga prediletto è la città, uno spazio aperto e disponibile a tutte le esperienze, anche all'avventura.

I 4 livelli del Decameron

Nel Decameron è possibile notare 4 livelli compositivi:

1. Il primo livello può essere definito extradiegetico. È quello in cui il narratore non prende parte alla narrazione che lui stesso sta articolando ma narra soltanto il racconto primario. Fanno parte di questo primo livello: il proemio, l'introduzione alla IV giornata e la conclusione dell'autore.
2. Il secondo livello è quello che viene definito intradiegetico. Nel *Decameron* è rappresentato dai dieci narratori che fanno parte di un racconto primario o meglio definito "storia portante" / cornice, raccontato dal narratore extradiegetico. Questo livello include: l'introduzione generale con la descrizione della peste, le introduzioni e le conclusioni alle varie giornate e i collegamenti fra le varie novelle sotto forma di breve preambolo che introduce la novella precedentemente detta. Si tratta di una proiezione del primo livello: l'auctor primario si divide in dieci auctores secondari, ai quali delega l'esecuzione del proprio progetto di rinnovamento letterario del racconto. Nel *Decameron* i dieci giovani sono narratori eterodiegetici, non parlano mai di sé stessi;
3. il terzo livello è quello diegetico vero e proprio, dalla enunciazione primaria (autore) e secondaria (narratori) si passa agli enunciati narrativi (le novelle). (dal narrare al narrato). In questo livello prevale il messaggio narrativo: l'enfasi è posta più sul racconto che sulle modalità di produzione e ricezione;
4. il quarto livello è quello metadiegetico. Alcuni dei personaggi delle novelle diventano a loro volta narratori quando raccontano a loro volta una novella.

Le novelle

Il genere novellistico esiste sicuramente prima di Boccaccio, esiste sicuramente sul piano orale. La narrazione orale di novelle veniva utilizzata come passatempo. Con il Decameron raggiunge la sua forma più compiuta il genere della novella, il racconto breve in prosa. La novella ha le sue radici in una lunga e multiforme serie di esperienze narrative. È un genere che ha per fine l'intrattenimento, l'evasione e il piacere. È indirizzato essenzialmente ad un pubblico di non letterati. La novella è la forma più idonea per rispecchiare un mondo molteplice e vario. La varietà delle situazioni rappresentate si traduce in una grande varietà di tipologie narrative.

La tecnica del discorso narrativo si incentra sul narratore eterodiegetico e onnisciente. In certi momenti la vicenda è narrata dal punto di vista del personaggio la percezione è pertanto reale, soggettiva e ristretta. L'ordine delle vicende raccontate rispetta quello della storia. All'interno della stessa novella possono alternarsi narrazioni di tipo riassuntivo, in cui molti fatti e lunghi periodi di tempo sono scorciati in breve, e vere e proprie scene in cui il tempo della narrazione coincide sostanzialmente con quello della storia raccontata. Le vicende sono ambientate in una realtà storica determinata e ben riconoscibile: al centro dell'attenzione c'è più spesso una realtà cittadina, borghese e mercantile, contemporanea o di recente passato. Boccaccio è attento alle basi materiali ed economiche della realtà e guarda con compiacimento l'abilità e l'intraprendenza dell'uomo. Uno dei temi centrali del Decameron è l'industria cioè l'iniziativa umana che sa superare le avversità opposte dalla fortuna e dagli uomini, e piegarla ai propri fini. In Boccaccio non vi è la semplice e pura celebrazione del mondo borghese mercantile: egli ne fa vedere anche limiti. In Boccaccio, accanto alla rappresentazione della realtà mercantile c'è anche la nostalgia di un mondo cavalleresco, ispirato al valore della cortesia. Boccaccio vagheggia una fusione tra i due sistemi di valori. Egli crede che la nuova realtà del denaro possa conservare il gusto della cortesia e del vivere splendido, della generosità e della magnanimità disinteressata. Alla base della visione borghese vi è fondamentalmente una concezione dinamica della realtà. Il dinamismo della visione di questa borghesia cittadina medievale ha precisi limiti. Boccaccio arriva a riconoscere che virtù cortesi vi possono essere anche in individui di ceti inferiori, ma ciò non implica la mescolanza di ceti e meno ancora la possibilità di un'ascesa sociale (cisti fornaio).

LE GIORNATE E I TEMI

1. Prima giornata: Tema libero

Non c'è un tema imposto. I narratori possono raccontare qualsiasi tipo di storia.

2. Seconda giornata: Le vicende di chi, dopo molte disavventure, raggiunge una lieta conclusione

3. Terza giornata: Le vicende di chi, con ingegno, raggiunge un obiettivo desiderato

Il tema centrale è l'uso dell'intelligenza o dell'astuzia per ottenere ciò che si desidera.

4. Quarta giornata: Le storie d'amore a lieto fine o tragico

5. Quinta giornata: Le storie d'amore a lieto fine dopo difficoltà

6. Sesta giornata: Le storie in cui con una battuta o un'arguzia si esce da una situazione difficile

7. Settima giornata: Le storie di beffe tra mogli e mariti

8. Ottava giornata: Le storie di beffe fatte da uomini a donne o da donne a uomini

9. Nona giornata: Tema libero

10. Decima giornata: Le storie di chi ha compiuto atti di generosità o di grandezza d'animo

NOVELLA MADONNA ORETTA (1ma della 6esta giornata)

—>Tema della giornata, novelle di motto. Il tema della giornata permette a Boccaccio di aprire una finestra sull'arte del novellare, Boccaccio ci dice anche come non novellare, trattando ciò da non fare.

Ogni novella ha un piccolo "spoiler" come incipit, si tratta di un'introduzione che spiega brevemente la vicenda della novella e come andrà a finire.

La novella narra di una nobildonna che, per tornare a casa, viene scortata a cavallo da un cavaliere. Il cavaliere durante il tragitto propone di intrattenere la dama con una Novella. Tuttavia quando dalla potenzialità si passa all'atto narrativo, il cavaliere guasta ferocemente la Novella, sbaglia i nomi, replica più volte le stesse parole, torna più volte indietro ecc... La dama, per eliminare l'imbarazzo dovuto alla situazione, chiede al cavaliere di farla scendere poiché il cavallo ha il trotto rigido e scomodo. Il cavaliere, compreso il messaggio, cambia novella.

Con il termine Proferire si intende pronunciare; intende dire che pronuncia male le frasi in relazione alle persone e agli atti che accadevano. Un bravo narratore dovrebbe saper modulare la voce a seconda dei personaggi con cui si parla. Es: se si parla di un evento luttuoso non si userà una voce allegra e felice ma un tono più cupo e serio.

Il ruolo del cavallo nella novella

Ma cavallo in realtà c'è?

No, il cavallo non c'è, è una metafora che il cavaliere riprende seconda la quale il compagno di strada è un buon mezzo di trasporto, il duro trotto si riferisce all'andamento frastagiato della novella. Il cavallo non è quindi in funzione di compagnia ma di mezzo. Il cavallo è puramente metaforico! Il cavaliere facendo "scendere" la donna si fa intenditore di motto. Tuttavia si mantiene un'armonia tra i due, continuano infatti il cammino insieme. I due infatti hanno parlato in codice, ciò prevede che anche il cavaliere sia un buon intenditore. Oretta dà una breve segnalazione cifrata del proprio disagio aspettandosi che il cavaliere capisca, offre così al cavaliere l'opportunità di dimostrare la sua intelligenza e la sua arguzia tanto da capire il messaggio. È un attestato di stima quello che Oretta sta indirizzando al suo interlocutore, non gli dice le cose in modo brutale ma in codice perché ha fiducia che sia sufficientemente arguto che capisca le cose senza che venga messo necessariamente in imbarazzo, emerge così il tema del motto. Si sono riconosciuti nell'alto ingegno.

Temi principali

1. L'ironia e l'astuzia femminile: Orietta si distingue per la sua capacità di gestire situazioni complesse, ribaltando le aspettative degli altri.

2. Il tradimento e la fedeltà coniugale: Nella novella si gioca sul concetto di lealtà e tradimento, esplorando le dinamiche tra i personaggi.

3. L'umorismo e il gioco sociale: Viene usata la figura di Orietta per esplorare le dinamiche sociali del tempo, spesso con un tono di scherzo o satira, puntando sui difetti o sui comportamenti esagerati dei personaggi.

4. Il ruolo sociale della donna: Attraverso il personaggio di Madonna Orietta si riflette sulle aspettative sociali nei confronti delle donne, in un contesto in cui queste sono spesso viste come subordinate agli uomini ma che possono, con astuzia e intelligenza, guadagnarsi potere e rispetto.

Seconda lezione 25/09**MADONNA FILIPPA (7ima della 6esta giornata)**

La novella comincia con una premessa di Filostrato che sottolinea che è sempre una bella cosa saper usare le parole, ma è ancora più bello saperle usare nelle situazioni di difficoltà. Filostrato racconta che nella terra di Prato c'è uno statuto che intende bruciare le prostitute e le donne che tradiscono i mariti. Mentre era in corso lo statuto avvenne che una giovane, bella e innamorata donna chiamata Madonna Filippa fu trovata nel letto con Lazzarino De Guazzagliotri nobile giovane e bello, rivale di famiglia. Dopo aver scoperto il tradimento Rinaldo vorrebbe ucciderli. Ciò che lo trattiene è il dubitare di se stesso, aver paura di fare una brutta fine. Per paura di ricevere un danno risparmia i due, quindi non per bontà d'animo ma per puro egoismo e codardismo. Nonostante sia attenuata la sua l'ira, ciò non toglie che non la vuole morta, ricorre infatti allo statuto. Denuncia la moglie e la fa chiamare in giudizio. La donna che era di grande magnanimità, nonostante i parenti e gli amici gli dicessero di scappare e non rispondere alla convocazione in giudizio, decise di comparire di fronte al giudice e rispondere dicendo la verità anziché scappare. Preferisce morire con un forte animo piuttosto che vivere in esilio negandosi la vita e negare il suo amore per Lazzarino. Chiede al podestà in tribunale perché lei fosse stata convocata mantenendo sempre un grande contegno. Il podestà guardandola cominciò ad avere una grande compassione nei suoi confronti perché dubitava che lei confessasse una cosa per la quale lui fosse costretto a farla morire. Allora risponde a Filippa dicendo che il marito si lamenta di lei e afferma che l'ha trovata in adulterio con un altro uomo e quindi chiede che la donna venga punita secondo lo statuto. Il podestà le suggerisce quindi di non confessare la verità. La donna senza indugi e con tono calmo non nega l'adulterio e anzi con fierezza confessa che l'adulterio non è avvenuto una sola notte ma più volte perché lei lo ama. Inoltre la donna entra in ambiti giuridici affermando che leggi devono essere uguali per tutti ed essere fatte con l'approvazione di coloro ai quali si applicano, invece non solo non fu approvata da nessuna donna quando fu fatta, ma non si pensò nemmeno di convocare una donna per approvarla. Dice al podestà che se vuole applicare tale legge dimostrata cattiva, moralmente incondannabile per la sua anima deve però concedergli una piccola grazia, chiedere al marito se gli ha mai fatto mancare prestazioni sessuali e il marito afferma che non gli ha mai fatto mancare nulla. Allora la donna dice se a lui non è mancato nulla, degli avanzi che dovevo fare? Gettarli ai cani? Non è meglio soddisfare un altro uomo? La donna si rappresenta come un oggetto di proprietà del marito, una carne assegnata al marito per sostentarla. Autorappresentazione in chiave di cibo. Rappresenta così il problema di fondo della società che considera le donne oggetto di proprietà altrui.

Quasi tutti i pratesi accorsero allo statuto, la donna diventò famosa. Dopo molte risa e dopo aver udito la domanda iniziano a dare ragione a Filippa sostenendola con un consenso popolare, modificarono così il crudele statuto e lo tennero soltanto per le donne prostitute. Rinaldo così dopo essersi proclamato uomo tradito rimane confuso per aver reso lecito il suo essere tradito. Così tornarono a casa e Filippa donna contenta e veramente libera, risuscitata dal fuoco, tornò a casa gloriosa.

Temi principali

1. L'arguzia femminile e l'intelligenza: Il tema centrale della novella è l'astuzia di Madonna Filippa, che, accusata di adulterio dal marito, riesce con intelligenza e ironia a difendersi davanti al giudice. Questo tema riflette una celebrazione dell'ingegno e della capacità femminile di uscire vittoriosa da situazioni difficili.
2. Il tema dell'amore e della libertà sessuale: Madonna Filippa difende il suo comportamento affermando che non ha mai negato al marito ciò che gli spettava, ma non riteneva giusto negare il suo "eccesso d'amore" a un altro uomo, poiché l'amore è abbondante e non deve essere sprecato.
3. La critica alle leggi ingiuste: La novella mette in evidenza l'irrazionalità di una legge che prevede la condanna a morte per le donne sorprese in adulterio, mentre non si applica altrettanto severamente agli uomini.
4. La forza della parola e della retorica: La difesa verbale di Madonna Filippa davanti al giudice è un esempio di come la parola possa essere usata per ribaltare una situazione disperata. Boccaccio esalta l'importanza dell'eloquenza e della capacità di esprimersi chiaramente e in modo convincente.
5. La giustizia e la misericordia: Il giudice, colpito dalla logica e dalla sincerità di Madonna Filippa, decide di risparmiarla e di cambiare la legge. Questo evidenzia come la giustizia, unita alla compassione e alla comprensione delle circostanze, possa prevalere.